

narrativa  racne

115

Lady Otà

Rapsodia dell'amore





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXXI
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-4048-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: febbraio 2021

Cornovaglia

Mi chiamo Agnes Fischer.

Il cognome è della mamma, americana che mi ha messo al mondo a solo quindici anni in una vecchia fattoria dell'Oregon mentre mio padre se ne andò prima che nascessi.

Rimasta sola a decidere della sua vita con coraggio iniziò da subito a lavorare in un negozio di tappezzeria in seguito si specializzò in un istituto di designer per interni estetici e funzionali, era molto dotata, riusciva bene nel suo lavoro e riscuoteva un certo successo tanto che il titolare del negozio le affidò il riarredo dell'abitazione di un importante personaggio della politica locale.

Lei realizzò soluzioni eleganti, raffinate e azzardò un temerario accostamento di mobili e arredi antichi e moderni utilizzando tessuti dai colori inusuali mescolando righe e disegni cachemire classici giocando molto su l'azzurro Napoleonico, giallo Luigi XVI e il rosso pompeiano; tinte vincenti che tutt'ora sono ripresi nelle tavole dei più importanti testi per architetti, e designer.

All'epoca però non furono molto apprezzati tanto che a lavoro completato fu licenziata in tronco perché la sua creazione fu giudicata inidonea alla casa.

Invece quell'arredo ebbe un successo inaspettato così che rimasta senza lavoro si armò di coraggio e aprì uno studio tutto suo di design per interni e tappezzerie speciali, subito le commesse piovvero da ogni parte.

Poi durante un viaggio a Londra le proposero un importante lavoro e lei accettò così ci trasferimmo ed è sul posto di lavoro che incontrò Piter un noto architetto di origine armene, si piacquero da subito e fu un grande amore.

Vedevo la mamma finalmente felice in seguito lui mi accettò come sua figlia e fu magnifico eravamo una vera bella famiglia.

Di Piter ho ricordi bellissimi e felici era un padre amorevole attento e premuroso mi insegnò le tecniche che costituivano il loro lavoro, come l'importanza dei colori diceva che il colore usato da un designer arredatore è la sua carta di identità, la sua firma, quindi i colori che si utilizzano diventano inconfondibili da un professionista all'altro poiché determinano il loro specifico stile.

I colori ed il loro aspetto cromatico rappresentano l'armonia della vita, degli ambienti e l'accostamento elegante dei tessuti vanno a completare la tavolozza delle sfumature perfette come fosse un quadro d'autore.

Poi mi insegnò a guardare la bellezza della fotografia, mi inculcò l'importanza della luce in tutto.

La luce come carica elettrica della vita così funziona con i colori e la loro capacità di dare vita agli ambienti e agli arredi.

Era un insegnante magnifico e la mamma era felice di questa nostra intesa lavorativa e affettiva.

In seguito ad una commessa, molto importante, che li vedeva impegnati entrambi ci trasferimmo a Barcellona, città dalle mille sfaccettature, affascinante, viva piena di storia e di arte.

Mi iscrissero ad un istituto di specializzazione di designer per interni mi trovavo molto bene nonostante lo scoglio della lingua ma colmai la lacuna da subito studiando

sodo mentre papà e mamma già parlavano lo spagnolo studiato fin dai tempi dell'Università.

I miei lavoravano insieme e si complimentavano poi un brutto incidente d'auto li portò via entrambi e rimasi sola a gestire la mia vita seguendo le loro orme.

Fu un periodo nero difficile ma pian piano riuscii a mettere in pratica i loro insegnamenti aiutata dai corsi di alta specializzazione che avevo frequentato lo spirito e l'amore per il lavoro era fondamentale per me.

Avevo aperto uno studio laboratorio e da subito ebbi una buona e significativa clientela, mi occupavo di arredi d'intenti e questo lavoro mi portava spesso in viaggio e mi veniva molto ben retribuito.

Dopo tanto dolore per la morte dei miei mi ero letteralmente donata all'amore con Alex un uomo affascinante incontrato ad una festa di amici ci piacemmo da subito e dopo pochi mesi già stavamo insieme.

Stavo bene con lui anche se capivo che c'era qualcosa che mi nascondeva.

Abitando in due città diverse ci si vedeva non molto spesso per lui c'erano sempre impedimenti di lavoro era un disegnatore tecnico ed aveva spesso lavori che lo portavano fuori città.

Aveva spesso impegni con parenti o amici praticamente non aveva una vita privata perché sempre a disposizione di altri ma quando riuscivamo ad incontrarci facevamo scintille, ero molto innamorata di lui e anche lui a modo suo lo era di me.

Da molte domande e poche risposte non emergeva mai nulla di concreto, non sapevo niente della sua famiglia armena i loro usi e costumi, cosa facessero per vivere e soprattutto dove fossero mi accorsi però che voleva mantenere la sua privacy e rispettai il suo silenzio.

Pensai che avesse avuto una infanzia un po' turbolenta, ne parlammo un po' e fu molto evasivo quindi lasciai perdere convinta di avere ragione ma considerai anche che tutto si supera col tempo se non si vuole risolvere i propri problemi è molto più facile far finta di nulla.

Pensai che, con quel suo carattere silenzioso, avesse avuto qualche problema per affermarsi nel suo lavoro e capii che c'era sofferenza in lui quelle rare volte che se ne parlava era evidente.

Mi resi conto che era tutto inutile insistere e parlare, perché la sua era una chiusura ermetica quindi, con un po' di rammarico, calai il sipario sul suo passato e mi concentrai sul presente che stavamo vivendo insieme.

Continuammo a vederci e tra alti e bassi andavamo avanti ma dentro di me non ero del tutto soddisfatta.

Al nostro legame mancava qualcosa anche se era facile intuire che lui preferiva, a volte, stare da solo ed io mi sentivo data per scontata ed esclusa dal suo "io interiore" che mi faceva star male non c'era nulla che potessi fare per capire meglio così mi persuasi che fosse la cosa migliore lasciar stare.

Un giorno ci recammo in una spa per trascorrere un weekend avevamo bisogno di distrarci eravamo entrambi stanchi e stressati dal troppo lavoro così appena arrivati depositati i bagagli ci tuffammo subito in piscina e mentre scherzavamo felici una spallina del reggiseno mi scivolò un po' e un seno restò scoperto, subito cercai di ricompormi ma lui mi sorprese dicendo di lasciarlo così, voleva che un paio di uomini che erano presenti mi vedessero e si eccitassero.

Protestai e lui con dolcezza mi tirò giù l'altra spallina e mi baciò con trasporto, intanto quegli uomini effettivamente mi guardavano avidi e visibilmente eccitati.

Così con uno strattone lo allontanai da me nuotai fino alla parte opposta della piscina e come una gazzella saltai sul bordo presi un asciugamano piegato su una sdraio di nessuno e corsi a chiudermi in una cabina.

Alex mi raggiunse gridando che era uno stupido scherzo e facemmo sesso lì come sempre, con trasporto.

Non capivo bene cosa gli stesse accadendo, in quel periodo era sempre pronto ed eccitato in ogni luogo ed a volte mi sentivo in imbarazzo, come quella volta che venne a prendermi in studio erano tutti andati via e noi dovevamo andare a cena dove ci aspettavamo amici, lui mi si avvicinò con un gesto secco mi tolse la giacca, prese le forbici dal capiente portapenne e baciandomi strappò la camicetta e facemmo l'amore sulla scrivania scaraventando tutto all'aria poi andammo al ristorante con la sola giacca senza nulla sotto mentre la gonna sgualcita parlava da sola e le occhiate di spreparono.

Una sera toccai il cielo con le dita dalla felicità, entrammo in un locale dove ballavano il flamenco e fu magnifico, ci trovammo sulla pista e i nostri corpi ammalati dalla dirompente musica, si cercavano e diventavano un tutt'uno, ci applaudirono con veemenza e noi senza neppure ascoltare continuammo a ballare immersi nella nostra sensualità ballerina.

Lui era così non mi faceva del male ma aveva scatti un po' violenti che mi lasciavano perplessa poi mi convinceva dicendo che mi amava così tanto che era sempre eccitato vicino a me e soprattutto gli piaceva da impazzire vedere come gli altri uomini mi guardavano e si eccitavano.

Io invece avevo sempre timore che mi saltassero addosso e lui mi diceva che mi avrebbe difeso non dovevo temere.

Questo atteggiamento mi spaventava e preoccupava tanto così affrontai il discorso e lui mi disse che non c'era nulla di male in fondo avevo un seno da sogno e guardarlo

poterlo baciare lo rendeva appagato, tutto il mio corpo era per lui un sogno ed io ero la sua dea.

Un po' preoccupata ne parlai con un caro amico psicologo restò meravigliato di questo atteggiamento inusuale e mi consigliò di lasciarlo perché a suo dire era un maniaco che manifestava qualche turba psicologica quindi poteva essere pericoloso.

Nel mio intimo non accettavo questa tesi perché si comportava anche da amante premuroso, pensavo a quante risate a squarciagola facevamo in riva al mare con un aperitivo in mano.

Eppure capivo che viveva di bugie ormai mentire anche nelle piccole cose per lui era normale e facevo fatica a scusarlo.

Spesso riflettevo sul perché delle sue bugie e pensavo che fosse una reminiscenza infantile.

A volte con molto tatto e pazienza gli facevo presente che non c'era la necessità di mentire e lui mi disarmava dicendo che temeva mi arrabbiassi se avessi saputo il vero, io cercavo di convincerlo che non c'era nulla di grave erano cose di poco conto perché non dire il vero.

La diagnosi confidenziale dello psicologo aveva aperto un tarlo nella mia testa che mi rodeva così mi rivolsi ad un investigatore, volevo sapere qualcosa della sua vita e cosa facesse quando era lontano da me.

Con molta cautela, venni a sapere che era un assiduo frequentatore di una chiesa del suo quartiere nella sua città, aiutava i sacerdoti nelle preghiere, leggeva il Vangelo durante le funzioni, annotava la loro contabilità, registrava le varie cerimonie, frequentava molto spesso la loro mensa ed aveva un atteggiamento da prete.

Mi venne un colpo e mi chiesi chi fosse veramente questo uomo che praticava un sesso sfrenato, che diceva di

amarmi mi faceva regali di poco conto perché aveva limitate possibilità poi andava a servire messa.

Confabulava con un sacerdote suo amico con cui andava nei nightclub a convincere le ragazze a desistere dal prostituirsi poi andava ai ritiri spirituali e praticava il digiuno una volta al mese.

Pensai che mentire per lui fosse un suo modo di vivere mentiva in modo infantile in tutto e quando mi raccontava qualcosa di vero nel mio intimo non lo credevo poi capivo che aveva detto il vero.

Spesso mi domandavo come era possibile che l'uomo che amavo da alcuni anni avesse due diverse identità e comportamenti che stridevano tra loro.

Esasperata da troppe notizie contrastanti tra loro e dal suo atteggiamento nei miei confronti lo affrontai e gli chiesi cosa significasse per lui la chiesa: "Mica ti farai prete?".

Lui replicò "Non so, ci sto pensando".

Dire che mi cadde addosso una tegola è solo eufemismo.

Gli gridai se per caso fosse impazzito e lui con il suo solito sorriso mi disse di "stare calma perché pensare non vuol dire fare, comunque tra noi non sarebbe cambiato nulla io ci tengo a te".

Non capivo cosa stesse dicendo lo avrei dovuto condividere con la pratica religiosa? Era una ipocrisia.

Nel mio lavoro mi avvalevo dell'aiuto di una segretaria, un disegnatore, un geometra e un factotum, conoscevo una schiera di idraulici, muratori, elettricisti visto che spesso realizzavamo anche qualche cambiamento murario, tutto sommato eravamo una squadra affiatata ma io sentivo che mi mancava qualcosa avevo in me una forza che mi spingeva a partire soprattutto volevo allontanarmi da tutto e tutti.

Sognavo un amore vero, sincero dove le parole a volte non servono perché parlano gli occhi, invece mi convinsi che Alex non mi amava aveva bisogno di sesso e dei miei soldi ne aveva necessità spesso per tanti motivi che caparbiamente giustificavo e nel contempo mi faceva star male perché mi sentivo usata ma continuavo ad assecondarlo e il mio sogno svaniva.

In seguito avemmo una accesa discussione in merito, poi lui inaspettatamente mi urlò “Ok è per i tuoi soldi ma io ti ho scopato ed ora ho capito che la mia strada non è con te né col sesso ma con il sacerdozio, scusa”.

Gli urlai che stava dicendo cose offensive e gravissime che lo facevano sembrare uno gigolò.

Lui mi chiese di perdonarlo, aveva fatto una scelta e la sua strada era la chiesa, aveva deciso anche se sapeva bene di non essere molto coerente con se stesso, aveva voluto fare la sua esperienza amorosa ed aveva capito che non era ciò che avrebbe voluto per la vita, erano solo piaceri della carne mentre lui voleva relazioni di elevati sensi per cui solo la vita monastica lo avrebbe appagato.

Sentiva che avrebbe aiutato i bisognosi ad ascoltare la religione e la sua vicinanza sarebbe stata un toccasana per la loro anima.

Fu una tremenda rivelazione avevo sempre creduto che fosse innamorato che un giorno avremmo potuto costruire una famiglia prima o poi, mi ero fidata di lui ma compresi che era un amore falso e malato, solo materialità non era possibile che fosse vero.

Avevo la testa in fiamme così ebbi una reazione istintiva e violenta, gli saltai addosso lo volevo picchiare per il dolore che mi stava arrecando ci ritrovammo in terra sul soffice tappeto, lo aggredii e lui più vigoroso che mai mi baciò, fu un bacio disarmante assurdo e violento cercai di

respingerlo ma fu vano facemmo sesso e ancora e ancora sempre più travolgente, in fondo piaceva così ad entrambi.

Lo amavo disperatamente non volevo lasciarlo andare.

Poi ripresi il mio controllo gli gridai piangendo di andarsene per sempre dalla mia vita, non lo volevo più vedere, lo cacciai di casa buttandogli dalla finestra i suoi indumenti così scrissi la parola fine a quella storia assurda di un amore effimero che mescolava il sacro con il profano.

Appena richiusa la porta di casa corsi in bagno e feci la doccia più lunga delle mia vita.

Volevo togliermi di dosso il suo odore, volevo cancellare le sue impronte su di me, il suo essere, mi strofinai il corpo così tanto che la pelle divenne arrossata poi la lenii con tanta profumata crema mentre il fiume di lacrime arginava il mio volto.

Non fu affatto facile dimenticare, nel pomeriggio feci una lunga passeggiata cercando di non pensare, visitai stupendi giardini della città, mi soffermai a guardare la folta vegetazione resa meravigliosa dai caldi colori dell'inizio autunno, camminavo calpestando uno spesso tappeto giallo, rossiccio e marrone i colori delle innumerevoli foglie cadute.

Mi fermai per acquistare un paio di carrube e un piccolo cono dei semi che mi ricordavano quando da bambina la mamma mi portava al parco e mi insegnava a mangiarne un poco, vincendo le mie innocue resistenze.

Facevo tutto per non pensare ma non ci riuscivo poi di ritorno a casa piansi fino ad addormentarmi.

Capivo che avevo bisogno di un cambiamento evolutivo ovviamente molto difficile da sviluppare, mi ripromisi di provarci.

Al risveglio non potevo credere a ciò che mi era accaduto mi ronzavano in testa ripetutamente le frasi offensive che mi aveva gettato addosso.